

La Sicilia 16 Maggio 2019

«Non ho denunciato per paura ma ora sono pronto a dirvi tutto»

LICATA. Mentre si aspetta Che il Gip confermi o meno il fermo di iniziato di delitto, Licata ha accolto tiepidamente e senza pubblici proclami (a parte l'associazione "A testa alta"), l'operazione anti-usura che ha portato in carcere Antonino e Paolo Greco, padre e figlio, 49 e 22 anni.

In piazza Progresso, luogo simbolo della presenza dello Stato con l'imponente Municipio e tre bandiere esposte, tricolore compreso, che svolazzano stanche, piccoli capannelli di persone commentano l'accaduto quasi sottovoce ma, in definitiva, contenti di sapere che da oggi ce ne sono due in meno, forse i più pericolosi, ad agire indisturbati e violenti e strozzare famiglie intere e la loro serenità.

Nulla di nuovo sotto il sole.

È una scena già vista in occasione dell'operazione antimafia (e anti-strozzo) "Progresso" ovvero con il blitz "Ouster" (estorsioni all'ombra di Cosa Nostra con il Comune non costituito parte civile).

Identica situazione nel novembre 2007 quando Licata si svegliò con il suono delle sirene che annunciavano l'operazione "Sciacallo" e i suoi quindici arresti eccellenti. Già il nome del blitz anticipava l'oggetto della retata: usura ed estorsioni con tanto di intimidazione e violenza. Di quella retata colpì molto l'arresto di Vincenza Cellura, allora quasi ottantenne, indicata a capo dell'organizzazione. Era la madre dell'odierno arrestato, Antonino Greco (peraltro finito in manette anche lui) e vedova di Paolo Greco, mammasantissima di spessore nel trentennio 60-90, il cui cognome abbinato a quello degli Alabiso incuteva paura e forzato rispetto.

Antonino Greco, oggi come allora, è finito in gattabuia. E le carte dell'in chiesta svelano vicende inaudite di sopraffazione, violenza e dolore dove i personaggi sembrano essere tirati fuori dal film "Rimetti a noi i nostri debiti" con Marco Giallini: c'è il cravattaro; ci sono le vittime; c'è l'usurato che diventa usuraio e che spacca le ossa a chi non paga.

Quattro gli episodi portati a galla dagli uomini della Squadra mobile di Agrigento guidati da Giovanni Minardi e del Commissariato di Licata agli ordini di Sergio Carrubba. Ma si è sicuri che questi quattro episodi rappresentino solo una minima parte di ciò che Licata cela. Ed infatti, le indagini non sono finite, gli accertamenti continuano su un duplice binario che vede i pubblici ministeri della Dda di Palermo Claudio Camilleri e Pierangelo Padova seguire un troncone e la Procura di Agrigento, con il sostituto Alessandra Russo, seguirne un altro.

Tutto è partito da una fonte confidenziale e dagli incendi di auto (Licata, come Gela, è capitale mondiale).

Partiamo con la storia di "estorto!" (per non fare nomi) e della sua famiglia finita nella morsa di Antonino e Paolo Greco che mai aveva denunciato (per paura). Convocato in Questura dopo aver subito l'incendio dell'auto, aveva raccontato un po' di cose ma arrivato il momento di firmare il verbale si è rifiutato di farlo. Era il 7 gennaio 2019. Quattro mesi esatti dopo (il 7 maggio) "estorto!" si è presentato spontaneamente davanti i poliziotti della Squadra mobile. Visibilmente preoccupato ha chiesto aiuto immediato agli agenti perché il 30 aprile precedente era successo un fatto molto grave che ha raccontato così: «In quella circostanza (7 gennaio), ho riferito numerose informazioni inesatte sull'argomento ed inoltre, non ho voluto firmare il verbale per paura delle conseguenze, in particolare delle violente reazioni che avrei potuto subire dai congiunti Greco. La richiesta di essere sentito in data odierna, trae origine da un episodio occorsomi il 130 aprile, allorché ho subito una violenta aggressione fisica da parte di Greco Nino, precisamente due forti schiaffi e numerose minacce di morte, sia a me che al mio nucleo familiare. Tale episodio mi ha determinato a rompere ogni indugio ed a riferire tutto quanto è a mia conoscenza, ovvero con molta precisione le reali vicissitudini con i congiunti Greco Paolo ed Antonino. Greco mi ha detto in dialetto la seguente frase: "...se non mi dai i soldi entro domenica 12 maggio, vado a scannare tuo padre, tua madre, tua moglie, i tuoi figli, tuo cognato e tutta la tua famiglia ...e non solo con la bocca, ma con i fatti". A seguito di ciò si allontanava e, sebbene non l'abbia più visto da allora, la mia vita è diventata un inferno e mi sono convinto del fatto che sottacere i dettagli inerenti tutta la mia vicenda, non precisandone totalmente i contorni, non era la cosa giusta da fare».

Anche gli altri casi di strozzo sono esemplari. Un commerciante, "estorto2", assistito dall'associazione antiracket "Giordano" di Gela, ha rivelato di avere subito due incendi di automezzi perché non riusciva a pagare il suo debito (prestito 8 mila euro corrisposto 30.700 euro, tasso 101%).

Paradossale la vicenda di "estorto3" che pur non avendo mai chiesto soldi si è visto "intimare", dopo inseguimento per le strade di Licata, il pagamento di 11,500 euro da Nino Greco, appena uscito dal carcere, perché servivano al suo sostentamento e della sua famiglia.

Per "estorto4", minacciando di ucciderlo bruciandolo vivo unitamente ai familiari, Nino Greco aveva applicato un tasso usurario pari al 240%. Sulla vicenda laconico è il commento del capo della "Mobile", Giovanni Minardi: «Molte persone non hanno voluto collaborare ed accusare i loro estorsori e usurai. Questo atteggiamento deve cambiare perché solo la denuncia può dare slancio all'azione congiunta di forze di polizia e magistratura».

Franco Castaldo